**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Lunedì 19 agosto. (Num. 16, 1-35).**

**La rivolta dei capi.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Core, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18) – la vacca rossa (c.19).
* **Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)**: - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente 2 e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; 3 si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?». 4 Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; 5 poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. 6 Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; 7 domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». 8 Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! 9 È forse poco per voi che il Dio d'Israele vi abbia separato dalla comunità d'Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? 10 Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? 11 Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*12 Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. 13 È troppo poco per te l'averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? 14 Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». 15Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*16 Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; 17 ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l'incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». 18 Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l'incenso e si fermarono all'ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne. 19 Core convocò contro di loro tutta la comunità all'ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. 20 Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: 21 «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». 22 Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». 23 Il Signore parlò a Mosè dicendo: 24 «Parla alla comunità e ordinatele: «Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm»».*

*25 Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d'Israele lo seguirono. 26 Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». 27 Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all'ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini. 28 Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. 29 Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. 30 Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». 31 Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, 32 la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. 33 Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea. 34 Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*35 Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l'incenso.*

**Esegesi.** Il *capitolo 16 è composito e contiene due racconti provenienti da varie tradizioni: una più antica (quella della contestazione dei ‘laici’ Datan e Abiràn) ed una più recente (quella del levita Core). Il racconto della ribellione di Core e dei suoi 250 amici narra della contestazione del sacerdozio di Aronne e indirettamente dell'autorità di Mosè; nell’altro racconto i ‘laici’ Datan e Abiràn, appartenenti alla famiglia di Ruben (il primogenito) avanzano al capo supremo Mosè l’accusa di aver ingannato il popolo con l'utopia di una terra promessa che non arriva. Saranno tutti castigati da YHWH.*

*Facciamo una breve sosta per spiegare bene chi sono i leviti di cui abbiamo tanto sentito parlare. Chi erano questi leviti? Inizialmente la tribù di Levi non era una tribù sacerdotale. Il momento decisivo e di gloria è stato il Sinai, specialmente dopo l’episodio del vitello d’oro; in esso avevano dato prova di fedeltà a Mosè che aveva promesso a loro una sorta di ‘investitura’ (Es 32,29). L’espressione ebraica usata (‘riempite la vostra mano per il Signore’) sta ad indicare proprio l’ufficio sacerdotale. Per questo la tribù di Levi diventa, a un certo momento, una tribù che si offre per il servizio sacerdotale. Questo servizio si differenzia secondo diverse competenze a secondo delle varie sotto-tribù (Keatiti, Ghershoniti e Merariti). E’ quanto abbiamo già potuto leggere nel modo con il quale i leviti sono registrati ai cc. 3 e 4 del libro dei Numeri. Così la tribù di Levi diventa la tribù ‘speciale’ che presta servizio al santuario, ma in un ruolo subordinato rispetto ai sacrificatori veri e propri che sono i sacerdoti, tutti e solo i discendenti di Aronne. I leviti sono totalmente dedicati al Signore (Nm.3,11-13) e questa loro consacrazione farà sì che non avranno diritto ad avere una parte di suolo nella Terra Promessa ma dipenderanno, come i sacerdoti, dalle offerte dei fedeli. La rivolta dei figli di Core (la ‘sotto-tribù’ dei Keatiti) contro Aronne è il caso più emblematico di un tentativo di promozione clericale. Essi, infatti, non avevano diritto di accesso al santuario per offrire l’incenso, che era esclusivo compito dei sacerdoti. Il racconto dei cc. 16-17 vuole riaffermare l’autorità ‘profetica e politica’ di Mosè e il ‘primato del sacerdozio’ di Aronne. La domanda, in realtà, è molto profonda ed ha una portata più generale: chi è santo?* *Il libro del Levitico nel ‘codice di santità’ rivolge ad ogni Israelita, sacerdote, levita o laico, l’invito: «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo». Questo tipo di santità è una esigenza che tocca la morale personale e non fa riferimento al ‘sacro’, cioè alla funzione sacerdotale. I leviti di Core, rivendicando la propria santità personale come se fosse una prerogativa sacrale, mescolano il sacro con il santo, considerano la santità legata non ad un percorso personale ma ad un ufficio liturgico particolare. Questa è una tentazione clericale che vuole identificare il ‘santo’ con il ‘sacro’.*

*v.1: il racconto comincia con la genealogia di Core: è un levita appartenente al gruppo dei Keatiti a cui è affidata la cura degli oggetti sacri (Nm.3,27-32); vv.2-3 La ribellione di Core e dei suoi 250 compagni nasce da due conflitti principali: ha origine dalla lotta per ‘contare’ di più nella gestione degli oggetti sacri e (vv. 8-11) dall’opposizione all'autorità di Aronne per impadronirsi del potere sacerdotale; vv. 4-5. Mosè si prostra a terra: non intercede, lascia a YHWH la decisione di far sapere chi è santo e chi è scelto da Dio; vv.6-7: è una specie di ordalia; Mosè dice: ‘volete fare i sacerdoti e allora fatelo e vediamo se Dio gradisce’. Offrire l’incenso era pregativa esclusiva dei sacerdoti. vv.9-11: Mosè rimprovera a Core e ai suoi amici il vero motivo della loro ribellione. vv. 12-15 inserzione del racconto della ribellione di Datan e Abiràn. Il rifiuto di presentarsi è il segno del rifiuto dell’autorità di Mosè, che difende la sua onestà nel condurre il popolo nel deserto. I discendenti Ruben rivendicano per se l’autorità sul popolo. vv. 16-25 Mosè convoca i ribelli e ordina al popolo di allontanarsi dalle loro tede in previsione del castigo di Dio. Mosè intercede ancora per il popolo (v.22); vv.28-30) Mosè lascia a Dio ‘la prova’ della sua autorità e la punizione dei ribelli; vv. 31-35: il terribile castigo di Dio: le famiglie di Datan e Abiràn inghiottiti dalla terra presso le loro tende, i coraiti bruciati dal fuoco presso la tenda dell'incontro dove presentavano l’incenso. In conclusione: il pensiero di fondo del c. 16 risulta semplice: Mosè è il vero capo e solo Aronne, con i suoi figli, esercita il sacerdozio su mandato divino. L’ intervento di YHWH castiga i ribelli per la sfida peccaminosa contro la volontà divina e conferma il suo giudizio su una generazione ribelle e perversa.*

**Commento.** Siamo di fronte ad una vera lotta per il potere in una società ‘teocratica’ dove non c’era alcuna distinzione tra potere ‘politico’ e potere ‘religioso’. Di fronte alla contestazione dell’autorità che l’autore di Numeri identifica come una ribellione contro Dio stesso, l’intervento di YHWH è deciso e quasi brutale. Lasciamo agli esegeti l’interpretazione e la spiegazione di questi castighi e ci fermiamo sulla contestazione all’autorità.Contestare l’autorità, ogni tipo di autorità, è nel ‘dna’ del genere umano; ognuno ritiene di avere in tasca la soluzione di tutti problemi. A guardar bene i nostri discorsi quotidiani si svolgono sovente tra una contestazione di qualche autorità e una adesione a qualche altra; spesso senza nessun senso critico.

In tutto il libro dei Numeri c’è un continuo mormorio contro Mosè e Aronne che sfocia quasi sempre in forme di ribellione che attirano la punizione divina; alla fine prevale sempre la fedeltà di YHWH che non abbandona mai il suo popolo. La prospettiva del N.T. è molto diversa. Abbiamo già visto la novità assoluta del sacerdozio battesimale (e su questo non torniamo); prendiamo, invece, le mosse da una parola molto chiara di Gesù: *’24 E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. 25 Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. 26 Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. 27 Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. 28 Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove 29 e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, 30 perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele. (Lc. 22, 24-29).* Luca colloca questo detto di Gesù in un contesto molto preciso: siamo all’inizio della sua passione. Gli apostoli non avevano ancora capito bene cosa sarebbe successo e che tipo di ‘Messia’ era Gesù. Luca fa capire con chiarezza che Gesù inaugura un nuovo tipo di popolo e quindi un nuovo tipo di autorità. Lo sfondo del dissenso tra gli apostoli è esattamente lo stesso di quello presentato dal nostro testo. Ruben aveva la primogenitura e quindi toccava a lui il comando; Core con i suo leviti era al servizio del santuario e non si capisce perché non poteva essere promosso ad un servizio superiore. Le prime comunità cristiane, dovendo organizzarsi, incominciano a farlo sulla falsa riga di ciò che conoscevano e che avevano sperimentato fino ad allora. Gesù dice: ‘Tra voi non sia così; voi dovete imparare da me per fare come me’. E’ da notare che Gesù distingue tra colui che è ‘più grande’ (diremmo il più importante) e colui che governa (si suppone che non sia necessariamente il più importante). Il più grande è colui che è ‘piccolo’ e chi governa non usa il potere, ma, con l’autorità che gli è consegnata dall’Alto, si fa servo; nel duplice senso: dell’abbassamento umile e del mettersi a disposizione per far crescere ‘il più piccolo’. Trascuriamo (anche perché io non ho le competenze necessarie per affrontarlo) il problema dell’autorità in campo civile dove, ormai, il termine autorità non si usa quasi più ma si parla solo di ‘potere politico’, ‘potere giudiziario’, ‘potere economico’…

Pensiamo alla comunità cristiana dove non si presta molta attenzione alla distinzione tra autorità e potere e dove le parole di Gesù non vengono prese come criterio (sia pratico che teorico) per descrivere come debbono essere i rapporti all’interno dell’unico corpo di Cristo, formato dal nobile popolo dei battezzati. Bisognerebbe partire dal significato specifico di un termine molto usato (‘ministero’) preso nel suo preciso significato etimologico di ‘servizio’. Il potere (uso questo termine né in senso filosofico, né giuridico) è sempre negativo, perché il potere non riesce a tener conto della persona. Potrebbe farlo, ma di fatto non lo fa. Se posso citare un ricordo che per me è simpatico e pieno di riconoscenza verso il Vescovo che mi ha ordinato prete, ma che, insieme, indicava un atteggiamento spirituale e psicologico lontano da quella che oggi chiamiamo sinodalità. Poco prima dell’ordinazione sono stato ricevuto, come si usava fare, dal Card. Colombo (è stata la prima e l’ultima volta che l’ho incontrato personalmente); è stato molto affabile e spiccio; ero già con le mani sulla maniglia per uscire e mi ha richiamato per dirmi (testuali parole): ‘ricordati che tu avrai sempre diritto solo alla penultima parola’. Ecco questo, al di là delle intenzioni che so essere state ottime e buone, è l’autorità gestita come potere. Molto stile ecclesiastico è riassumibile in queste tre parole: ‘posso, comando e voglio’; per quel che vedo fuori dalla Chiesa è anche peggio e non è neppure messo in discussione; molti aspettano di prendere il posto di quelli che criticano non per fare diverso ma per poter fare, finalmente, la stessa cosa con altri.

L’autorità, al contrario, mette sempre al centro colui che ha di fronte perché considera un dono e un onore poterlo aiutare a crescere anche esercitando l’arte del comando (‘auctoritas’ deriva da ‘augere’ che significa ‘far crescere’). Per finire non possiamo che tornare al Vangelo. Gesù sapeva benissimo i rischi a cui andava incontro nell’affidare alla Chiesa la sua permanenza tra gli uomini fino alla fine del mondo. Allora ha fatto un gesto che è ‘ il paradigma’ dei rapporti di ‘potere e di autorità’ nella comunità cristiana; questo gesto non dice la differenza tra i tanti servizi (ministeri) così diversi tra loro e tutti necessari, ma dice lo ‘stile’ che li dovrebbe accomunare tutti: ‘*1 Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. 2Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, 3Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. 5Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.….. 12Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? 13Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. 14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. 15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.  16In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. 17Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica’.(Gv. 13,1-5.12-17).* Ecco il punto: metterlo in pratica costruendo uno ‘stile’ che, in questo caso è essenziale quanto la sostanza.